

**Rosaria Luzzi**

*La cultura e la formazione classica nella società contemporanea.  
Rassegna di un dibattito culturale (aprile-ottobre 2016)*

1. *I prodromi del dibattito*

La riflessione sul valore della cultura greco-latina e quindi sul ruolo del suo insegnamento nella società odierna interessa il mondo della scuola e della cultura già da diversi anni, ma è a partire dal 2013 che questa problematica inizia ad assumere proporzioni più rilevanti, uscendo dalla dimensione del dibattito specialistico, per ricoprire un posto di primo piano sulle pagine culturali delle principali testate giornalistiche nazionali. Nel corso di quell'anno il matematico Giorgio Israel incomincia la pubblicazione di una serie di articoli in difesa della formazione classica<sup>1</sup>; successivamente, nel 2014 la singolare iniziativa del "Processo al liceo classico", organizzata a Torino dalla Fondazione Scuola della Compagnia di San Paolo, con la partecipazione di intellettuali e accademici quali Umberto Eco, Luciano Canfora, Tullio De Mauro, Ivano Dionigi nonché del giurista Andrea Ichino e del magistrato Armando Spataro, riscuote un notevole interesse<sup>2</sup>. Tuttavia, è nel corso del 2016 che la discussione sulla "spendibilità" della formazione classica in una società sempre più incentrata sull'informatizzazione, sulla globalizzazione e sull'innovazione scientifica e tecnologica raggiunge un livello di interesse e partecipazione fino a ora mai rilevato.

A innescare il dibattito ha indubbiamente contribuito il dato rappresentato dalla crisi di iscrizioni del liceo classico. Una crisi iniziata già nel 2008 e ancor più significativa se analizzata nel più ampio contesto delle trasformazioni subite, a seguito delle ultime riforme, dalla scuola secondaria superiore. Come, infatti, ben evidenziato da Salvo Intravaia, in *Più sport e meno latino: il liceo light conquista tutti*, la crisi degli iscritti non riguarda solo il liceo classico, ma coinvolge anche altri indirizzi tradizionali (come il liceo scientifico e gli istituti professionali) e appare come inversamente proporzionale all'incremento di alcuni indirizzi di studio, quali il liceo delle scienze umane con opzione economico-sociale o il neonato liceo sportivo, tutti significativamente caratterizzati dal ridimensionamento o dall'eliminazione di alcune delle discipline liceali tradizionali e in

<sup>1</sup> G. Israel, *Perché se muore il liceo classico muore il paese*, pubblicato su «Il Mattino» e «Il Messaggero» del 25 agosto 2013; Id., *L'Italia non ha bisogno di ingegneri, ma di uomini*, articolo del 24 ottobre 2013 pubblicato su Il Sussidiario.net; Id., *Il liceo classico non è morto, ecco perché*, «Il Mattino» del 26 aprile 2014; Id., *Chi distrugge il Liceo classico distrugge la Scuola*, «Il Mattino» del 18 febbraio 2015.

<sup>2</sup> Gli interventi presentati nel corso di questa iniziativa sono stati recentemente pubblicati in un volume a cura di Ugo Cardinale e Alberto Sinigaglia, *Processo al liceo classico. Resoconto di un'azione teatrale. Torino, Teatro Carignano, 14 novembre 2014*, Bologna 2016. Sul volume si può consultare la recensione di Federico Condello su «Il Manifesto»: *L'imputato Tacito si alza*.

primis del latino. Un trend, che, come osservato da Mariapia Veladiano, in *Quella scelta al ribasso che alla lunga non paga*, sembra rispecchiare un'idea di scuola da parte di studenti e famiglie sostanzialmente “leggera”, più facile nei suoi contenuti e meno gravosa dal punto di vista dell'impegno richiesto.

In questo determinato contesto, la riflessione sul ruolo del liceo classico e sulle valenze formative del greco e del latino ha ripreso nuovo vigore, innescando un vivace dibattito, che ha coinvolto numerosi esponenti del mondo della cultura, accademici, insegnanti, scrittori, scienziati e giornalisti, i quali, in un susseguirsi pressoché continuo e incalzante di articoli, saggi, interviste, hanno esposto la loro posizione a favore o contro la cultura e l'istruzione classica, con le più diverse argomentazione e con toni in taluni casi piuttosto polemici. Il dibattito si è fondamentalmente incentrato su due questioni fondamentali e strettamente interrelate fra loro:

- 1) l'importanza delle lingue e della cultura classica e la loro valenza formativa;
- 2) il ruolo del liceo classico nella società attuale e la necessità di preservare o meno il suo statuto tradizionale, anche attraverso un rinnovamento della didattica delle sue discipline fondamentali.

Nelle pagine che seguono si cercherà di dar conto di questo dibattito, presentando i principali interventi pubblicati in questi mesi dall'aprile 2016 all'inizio del mese di novembre, evidenziando i principali punti su cui si è incentrata la discussione e illustrando i punti di vista e le tesi che sono state di volta in volta proposte.

## 2. *Bellezza e (in)utilità del latino, del greco e del liceo classico*

La riflessione sull'importanza delle lingue e delle culture classiche va di pari passo con l'analisi del loro valore formativo in quante discipline scolastiche e, di conseguenza, con l'individuazione del ruolo che il liceo classico può ricoprire oggi. Su queste tematiche il dibattito risulta particolarmente articolato e agli entusiasmi per la “bellezza” del latino e del greco vede affiancarsi riflessioni ben più critiche sulla effettiva “utilità” formativa di queste discipline e dell'intero curriculum di studi del liceo classico.

In difesa delle lingue classiche e in particolar modo del latino ricordiamo l'intervento di Ivano Dionigi che, in un'intervista al sito web Linkiesta, sottolinea come il latino sia vittima soprattutto di pregiudizi ideologici e ne attribuisce la colpa sostanzialmente ai suoi stessi difensori «che non sono in grado di difenderlo». Eppure conoscere questa lingua – e soprattutto il lessico –, per Dionigi, aiuta «a parlare meglio e a capire meglio», dal momento che conoscere le parole e la loro storia

è un antidoto importante per il pensiero, soprattutto oggi, che assistiamo a un appiattimento della lingua, in cui si usano mille parole per dire la stessa cosa. [...] Oggi le parole sono state mandate in esilio dai padroni del linguaggio, che non siamo più noi. E non va dimenticato che le rivoluzioni e i colpi di stato si fanno,

prima ancora che con le armi, con le parole. Conoscere le parole aiuta a difendersi<sup>3</sup>.

L'importanza della lingua latina viene messa in luce anche dall'iniziativa editoriale de «Il Sole 24 Ore», intitolata *Il latino in tre puntate* e strutturata su modello di una precedente iniziativa editoriale messa in atto dal medesimo quotidiano e dedicata alla fisica<sup>4</sup>. Un parallelo, questo, tra il latino e la fisica, non casuale, perché, come spiega Armando Massarenti nell'articolo [Bellezza del latino](#), questi due saperi apparentemente opposti, sono in realtà entrambi «piaceri intellettuali essenziali per vivere, non misurabili in termini di utilità ma, appunto, di bellezza».

Da qui la necessità di un loro rilancio che, se per la fisica era stato affidato a Carlo Rovelli, per il latino spetta invece a Nicola Gardini, docente di letteratura italiana e comparata a Oxford. Nei suoi tre articoli (*La costruzione della lingua eterna*; *Cesare, architetto della lingua*; *Virgilio, il tempo ritrovato*), Gardini si propone di esaltare la “bellezza” del latino, nella sua dimensione di lingua letteraria i cui massimi esponenti vengono individuati in Cicerone, Cesare e Virgilio. Gardini sottolinea come ciascuno di questi autori si serva della lingua non come mero mezzo di comunicazione, bensì quale strumento di rappresentazione del reale e della sua complessità. Così, per esempio, in relazione a Cicerone, Gardini sottolinea che per l'Arpinate:

parlare bene è un sapere da cui discendono non solo i bei discorsi, ma l'organizzazione stessa del mondo civile: costumi, leggi, governi. Parlare bene è una filosofia; è pratica di giustizia e creazione di felicità. Parlare (o scrivere) bene è essere buono; è difendere i valori più alti della comunità; la libertà stessa<sup>5</sup>.

Dopo aver esaltato la “bellezza” del latino, Nicola Gardini ritorna a parlare dell'importanza delle lingue classiche e del loro insegnamento nell'articolo *In difesa del liceo classico, scuola modello per l'occidente*. L'autore definisce il liceo classico come «l'esperimento di pedagogia più geniale e più fruttuoso che un governo occidentale abbia mai messo in piedi», proprio grazie al valore formativo delle materie che vi si insegnano e, in particolar modo, delle lingue: chi ha l'opportunità di studiare latino e greco, infatti, secondo Gardini:

sa parlare, sa scrivere, sa pensare, ma soprattutto sa interpretare, mettere in rapporto, relativizzare, confrontare, distinguere, riconoscere il duraturo e l'effimero, dare un nome a fatti diversi, capire la libertà, la bellezza, la varietà e la concordia.

<sup>3</sup> Le riflessioni di Ivano Dionigi sul valore del latino sono state poi raccolte dall'autore nel volume *Il presente non basta. La lezione del latino*, Milano 2016, per il quale si rimanda alla recensione di Carlo Carena, [Bellezza e sintesi del latino](#), pubblicata su «Il Sole 24 Ore» il 30 ottobre 2016.

<sup>4</sup> Carlo Rovelli, *Tutta la fisica in tre puntate* (19 agosto 2012: *Einstein, la scoperta più bella*; 26 agosto 2012: *La realtà in quanti*; 2 settembre 2012: *La realtà è tutta interazione*).

<sup>5</sup> L'analisi di Gardini sulla bellezza del latino (un'analisi che unisce ad argomentazioni di carattere più strettamente tecnico anche elementi di carattere emozionale e memoriale, legati alle esperienze personali dell'autore) è poi confluita in un volume, *Viva il latino*, edito da Garzanti (Milano 2016). Su questo volume, oltre agli articoli di Settis e Isotta, citati nella presente rassegna, si v. anche la recensione di Silvia Stucchi, [Latino, la bellezza \(e la vitalità\) di una lingua inutile](#), pubblicata sul sito Il Sussidiario.net.

In questo senso il latino e il greco sono materie tuttora indispensabili per la formazione della persona, al pari di discipline quali fisica, matematica o biologia, in comune con le quali – sottolinea sempre Gardini – hanno la medesima dignità scientifica ed epistemologica.

Sulla scia della riflessione di Gardini sull'importanza delle lingue classiche vanno ricordati anche gli interventi di Paolo Isotta, *La sublime inutilità del latino* e Salvatore Settis, *Salviamo il latino la lingua più parlata al mondo*.

Isotta, col porre l'accento sulla "inutilità" del latino, si oppone non tanto ai detrattori del latino, che ne sostengono appunto l'inutilità formativa, quanto piuttosto a chi difende il latino sostenendone al contrario l'utilità formativa, in quanto «ginnastica mentale». Secondo Isotta, infatti, questa tesi riduce il latino a mero «strumento», negando la «ricchezza intrinseca» di una lingua che invece «forma lo spirito e il carattere, forma l'animo e l'anima» e, in quanto tale, costituisce il «più formidabile strumento di interpretazione della realtà».

La riflessione di Salvatore Settis, invece, si sofferma sulla necessità di tutelare il latino, in quanto, lungi dall'essere una "lingua morta", rappresenta «la lingua più parlata al mondo», con riferimento sia alle lingue neolatine che alla presenza di termini di origine latina e romanza in lingue di origine diversa, come l'inglese. Partendo da questo dato, Settis individua per il latino una triplice valenza. Esso infatti:

- 1) si configura come una eccezionale «piattaforma di intercomprensione» tra alcune delle lingue attualmente più diffuse al mondo e che hanno come base appunto il latino;
- 2) consente la lettura e la comprensione di testi lontani fra loro nel tempo e nello spazio, ma che dalla lingua letteraria latina derivano il lessico e la struttura sintattica;
- 3) funziona come «dispositivo della memoria culturale» e si pone quindi «come ponte o viadotto verso altre culture».

Lungi dal rappresentare, dunque, un sapere obsoleto e inutile, il latino si configura come una disciplina-chiave per una formazione di stampo europeo<sup>6</sup>: in tal senso, il problema, secondo il parere di Settis, non è quello di stabilire l'effettiva utilità dell'insegnamento del latino e dell'istruzione liceale classica, bensì quello di individuare, alla luce

<sup>6</sup> Quest'estate «The Guardian» ha pubblicato, a firma di Harriet Sherwood, l'articolo *Latin Revival* (in Italia la notizia è stata riportata sul «Corriere della Sera» da Caterina Belloni, *L'inglese non basta*), in cui si analizza l'exploit nel Regno Unito di un singolarissimo fenomeno culturale: alcune tra le più antiche e importanti abbazie del Paese hanno infatti organizzato delle scuole estive di lingua e civiltà latina (a pagamento) che hanno riscosso un enorme successo, attirando studenti di ogni fascia di età, incuriositi da una lingua e da una cultura che ormai in Gran Bretagna è insegnata solo in poche, esclusive scuole private. Il dato forse più significativo però è che a questi corsi non hanno partecipato solo cittadini di nazionalità inglese, ma anche cittadini europei residenti nel Paese, questo a ulteriore dimostrazione che il latino è parte del patrimonio linguistico e culturale europeo.

delle valenze formative di questo sapere, «una nuova didattica del latino» che effettivamente sia finalizzata all'intercomprensione linguistica e culturale.

Ulteriori interventi permettono di mettere in luce altre valenze formative del latino e del greco.

Giorgio Palumbo, in *Noi che abbiamo fatto il classico*, partendo proprio da uno dei consueti luoghi comuni relativi al liceo classico (argomento usato sia dai suoi detrattori che sostenitori), ovvero essere una scuola dominata da una visione aristocratica dell'umanesimo, lo confuta in questi termini:

Gli studi classici, direi, oggi sono più necessari che mai, perché traggono la loro forza dal proprio carattere democratico, critico, aperto, “mondano”.

In tal senso:

Studiare la lingua e la civiltà classica ci insegna che non esiste una verità che non possa essere relativizzata o rovesciata. Che non esiste storia che, in una qualche misura, non possa essere narrata e rispettosamente compresa in tutte le sue ambiguità e le sue sofferenze. Che non esiste novità o diversità che non possa essere indagata e accolta.

Interessante è anche la posizione di Andrea Cozzo, che in *Il liceo classico e l'abc della società aperta*, mette in evidenza il carattere “filosofico” delle lingue e delle letterature antiche:

Anche la letteratura e l'esperienza culturale e linguistica antica, e non solo il pensiero strettamente filosofico, sono, per così dire, filosofie in pratica e campo stesso di esercizio della filosofia.

Questo, purché ovviamente

esse siano trattate non come semplici altre nozioni da apprendere bensì come oggetto culturale, concettuale, linguistico su cui riflettere [...] comparativamente e non evolutivamente (e rispetto a ciò le lingue morte si prestano ad essere oggetto di riflessione molto meglio di qualsiasi lingua appresa per essere parlata, cioè per essere strumento di comunicazione).

Un aspetto particolare, indagato in diversi contributi è quello del rapporto tra lo studio delle discipline classiche e la formazione scientifico-tecnologica.

Come già Umberto Eco, in un inedito pubblicato postumo da «La Stampa», *In difesa del liceo classico*, aveva rilevato che «una buona educazione classica è fondamentale per rendere inventivo e fecondo anche l'universo della ricerca scientifica e tecnologica», così diversi interventi, susseguitisi in questi mesi, hanno evidenziato come la formazione classica e soprattutto lo studio linguistico del latino e del greco svolgano un ruolo significativo anche in relazione all'apprendimento di discipline prettamente scientifiche e tecnologiche. E se emblematico è il caso dell'ideatore di Facebook, Mark Zuckerberg, che, in una visita a Roma questa estate, ha dichiarato l'importanza che per lui ha ricoperto lo studio scolastico del latino (a tal proposito, si può vedere il commento di Massimo

Gramellini, *Facies liber*), forse ancora più interessanti sono gli interventi a tal riguardo di due scienziati, quali il fisico Guido Tonelli e il matematico Lucio Russo.

In *Perché la versione serve a un fisico* Tonelli sottolinea infatti come lo studio delle lingue classiche e soprattutto la traduzione forniscano fondamentali competenze per quanto riguarda l'ambito del pensiero logico e la capacità di *problem solving*. Allo stesso modo, Lucio Russo, in *Meglio studiare senza traduzione* (titolo ironico) si dichiara «convinto dell'essenzialità della cultura classica per la comprensione del mondo moderno», anche per quanto riguarda lo stesso pensiero scientifico, che per secoli si è alimentato del pensiero logico e scientifico degli antichi:

Spesso sfugge come i grandi protagonisti della scienza moderna (non solo Galileo e Newton, ma anche Heisenberg e Einstein) fossero stati iniziati al metodo scientifico dallo studio, diretto o indiretto, degli *Elementi* di Euclide e come l'abbandono dei modelli di pensiero classico, sostituiti da idee attinte al pensiero mistico orientale, stia minando dall'interno, almeno in molti dei loro esponenti, la struttura razionale della fisica contemporanea.

Il riconoscimento dell'importanza dell'istruzione classica, tuttavia, non può passare solo attraverso l'elogio delle valenze formative delle sue discipline fondamentali. A tal riguardo sono diverse le voci critiche che vedono in ciò solo un debole e infruttuoso tentativo di difesa. Si considerino gli interventi di Angelo Varni, *Non chiudiamoci nel passato*, Vincenzo Fano, *Il posto di fisica e storia*, Gilberto Corbellini, *Una «cultura» antiempirica*, pubblicati sul quotidiano «Il Sole 24 Ore». In questi interventi non c'è una critica in senso assoluto alla cultura greco-latina e alle sue valenze culturali e formative, quanto piuttosto un'accusa all'impostazione didattica e metodologica del liceo classico, una scuola che per decenni ha fondato la sua ragion d'essere sulla snobistica pretesa di avere la supremazia formativa rispetto ad altri tipi di istruzione e che quindi, come tale, non ha saputo né voluto rinnovarsi. Sugli effetti controproducenti determinati da questa pretesa riflette soprattutto Gilberto Corbellini. L'autore, infatti, pur riconoscendo che «tradurre dal greco e dal latino è un esercizio intellettuale molto sano», tuttavia ammonisce sul fatto che, quando «queste capacità sono rinforzate socialmente, si crede di possedere gli strumenti migliori per capire il mondo e si assume un tipico atteggiamento di disimpegno di fronte ai propri limiti rispetto agli altri contenuti culturali». Si tratta di un atteggiamento che alla lunga si rivela controproducente, perché, come sottolinea Varni, «finisce per chiuderci in noi stessi, nel nostro illustre passato, in una pretesa, ma indimostrabile (e forse inconsistente) superiorità».

In tal senso, un'analisi molto lucida e disincantata, in grado di sintetizzare la complessità della questione e anche di vedere in prospettiva i suoi possibili esiti, è quella di Claudio Giunta, che, in un articolo dal titolo oltremodo significativo, *Fine del classico come metonimia*, invita a prendere atto della crisi del liceo classico, senza però considerare questo dato come un elemento necessariamente negativo:

Un tempo si faceva il classico perché quella era la scuola di chi andava a comandare, o di chi ci provava: il latino e il greco erano una metonimia: averli studiati voleva dire appartenere a un piccolo club di privilegiati.

Adesso, invece, il liceo classico sarà semplicemente un liceo come tutti quanti gli altri, non la scuola di *élite*, bensì «la scuola di quelli che hanno un reale, non metonimico interesse per quelle discipline» e che pur conservando il suo solido impianto umanistico, «non potrà non adeguarsi ai tempi».

### 3. *Della riforma del liceo classico e della prova di traduzione: favorevoli e contrari*

Un'attenta riflessione sulla necessità delle discipline classiche di “adeguarsi ai tempi” è già presente nell'[intervento](#) di Giovanni Guastella al “XXX Convegno di Latina Didaxis” del 2015<sup>7</sup>. Nel prendere atto di «un clima culturale che si orienta sempre più decisamente (e non sempre in maniera confusa e inconsapevole) verso un'impostazione degli studi umanistici sincronica e 'globalizzata'», Guastella sottolinea l'opportunità di una riforma degli studi classici che sappia tener conto del più ampio contesto di cambiamento in cui si trovano le cosiddette *Humanities* e soprattutto sia in grado di superare il carattere “monolitico” dell'insegnamento delle lingue classiche, presente a tutti i livelli di formazione. La critica di Guastella si focalizza proprio sul fatto che nell'insegnamento delle discipline classiche

non esiste una differenziazione formalizzata dei percorsi. E non esistono, come accade per le lingue straniere, livelli progressivi di conoscenza linguistica. [...] Qualunque sia il contesto in cui il latino viene insegnato, e qualunque sia il livello di competenza linguistica che ragionevolmente viene raggiunto, lo scopo finale resta sempre quello di leggere direttamente i testi classici, che però, nella quasi totalità dei casi, per gli studenti risultano troppo difficili non solo da leggere, ma anche semplicemente da 'decifrare'.

La crisi del latino e del greco e la necessità di un rinnovamento del curriculum di studi del liceo classico sono stati anche al centro del Convegno di Studi “Il liceo classico del futuro. L'innovazione per l'identità del curriculum”, organizzato dal Miur in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia e il Politecnico di Milano e svoltosi a Milano nei giorni 28 e 29 aprile 2016. Al convegno – che ha visto tra i promotori l'ex-ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer<sup>8</sup> – hanno partecipato esperti sia di discipline umanistiche, come il filologo classico Maurizio Bettini, lo storico Marcello Flores, la linguista Lucilla Lopriore, che di discipline scientifiche, come il matematico Ferdinando Arzarello. Nell'ambito del Convegno l'attenzione si è focalizzata soprattutto su due aspetti: l'impostazione didattica delle materie facenti parte del curriculum di studi

<sup>7</sup> G. Guastella, *Il latino e le gabbie disciplinari*, in S. La Rocca (a cura di), *Latina Didaxis XXX. Atti del convegno Gli Stati Generali del Latino. Il latino nella ricerca, nella formazione, nella tradizione europea. Genova, 17-18 aprile 2015*, Milano 2016, 31-46.

<sup>8</sup> Già nel 1989, Luigi Berlinguer, allora Rettore dell'Università degli Studi di Siena, si fece promotore di un'importante Tavola rotonda sul tema “Il futuro ha un cuore antico? Cultura classica e vita moderna”. All'incontro, che si svolse a Siena il 16 ottobre, parteciparono, tra gli altri, importanti figure del mondo della politica, dell'imprenditoria e del giornalismo, quali Giulio Andreotti (allora Presidente del Consiglio), Alessandro Natta, Carlo De Benedetti e Beniamino Placido (autore di un articolo relativo al convegno, pubblicato su «La Repubblica» del 13 ottobre 1989 e intitolato *A che serve un fiore?*).

del liceo classico e la riforma della seconda prova dell'Esame di Stato<sup>9</sup>.

Gli esiti del Convegno di Milano hanno avuto una vasta risonanza e suscitato reazioni contrapposte, ora di entusiastico consenso ora di feroce critica, tra cui quella, molto netta, di T. Drago, che, nell'articolo *Furori modernizzatori e resistenze del classico*, ha osservato come la discussione intorno al liceo classico e alle discipline umanistiche non possa prescindere dal ben più ampio scenario di crisi che caratterizza la scuola e la società italiana.

Prendendo tuttavia in considerazione gli aspetti più tecnici esaminati nel corso del Convegno, sulla necessità di ridefinire le metodologie didattiche per l'insegnamento delle lingue classiche e, in particolar modo del latino, la proposta che ha creato maggiore scalpore e ha acceso il dibattito è stata quella relativa alla modifica della seconda prova dell'Esame di Stato, presentata da Maurizio Bettini, filologo e antropologo del mondo antico dell'Università di Siena. Un argomento di grande interesse e su cui Bettini lavora già da diverso tempo, come testimoniato sia da una serie di seminari organizzati in questi ultimi anni<sup>10</sup>, sia da alcuni articoli, tra cui l'intervento pubblicato su «La Repubblica» il 5 marzo 2015 e intitolato *Quelle inutili anzi dannose traduzioni greche e latine*<sup>11</sup>.

Come illustrato al Convegno e poi successivamente puntualizzato in un'intervista a «L'Unità» e in un articolo su «La Repubblica», Maurizio Bettini propone di sostituire la tradizionale versione dal latino o dal greco, con una prova più articolata, in cui alla traduzione di un brano – opportunamente contestualizzato – si affianchino domande di comprensione testuale e di cultura e civiltà classica, finalizzate a verificare le effettive conoscenze apprese dallo studente durante il suo percorso di studi. Non si tratta, dunque, di eliminare la prova di traduzione dall'Esame di Stato, ma semmai di ridarle significatività, articolandola in modo che lo studente possa mostrare «di aver veramente “capito” cosa sta scritto in quel testo: senza limitarsi a traversarne le parole in un bizzarro italiano traduttese» («L'Unità») e permettendogli in questo modo «di valorizzare anche ciò che ha capito, e possibilmente amato, della cultura antica» («La Repubblica»).

Come si è già detto, la proposta ha suscitato grande scalpore e pareri contrastanti. Due le posizioni principali: quella di chi si è schierato a favore della riforma, non solo

<sup>9</sup> Per una cronaca del Convegno e delle proposte ivi presentate, si v. Orsola Riva, *Maturità 2016: il futuro del classico* e Francesco Perrone, *Il liceo classico del futuro, breve resoconto del convegno organizzato dal Miur a Milano*.

<sup>10</sup> Dal 2013 presso il Centro di Ricerca “Antropologia e Mondo Antico” dell'Università di Siena, di cui Maurizio Bettini è Direttore, sono state organizzate alcune iniziative relative al tema della traduzione nell'ambito della didattica delle lingue classiche. In particolar modo si ricordano il Convegno “Come si traduce?”, svoltosi a Siena nei giorni 15-16 marzo 2013 e le Giornate del 22 e del 29 novembre 2014, organizzate tra Siena, Torino e Benevento sul tema “Tradurre perché? Tradurre per chi? Lingue e culture classiche alla prova”.

<sup>11</sup> Sulla scia di questo articolo e del dibattito che ne è seguito già nell'aprile 2015 un gruppo di insegnanti di materie classiche di diversi licei italiani ha pubblicato una petizione per chiedere la riforma della seconda prova di maturità classica. La *proposta di riforma* si articola nei seguenti punti: 1) contestualizzare ogni testo; 2) fornire al candidato non una sola traccia da tradurre, ma una rosa di più testi; 3) integrare la prova con una serie di domande sul testo; 4) proporre eventuali confronti con altri testi; 5) prevedere un tempo di elaborazione maggiore dell'attuale; 6) proporre testi da tradurre di lunghezza più contenuta rispetto a quelli attualmente proposti.

della seconda prova di maturità, ma in generale dell'impostazione didattica del liceo classico, e quella di chi, pur riconoscendo, in taluni casi, la necessità di apportare correttivi al curriculum e all'impostazione di questo tipo di scuola, ha interpretato la proposta di modificare la tradizionale versione dal greco e dal latino come rischiosa per la sopravvivenza stessa dell'istruzione classica<sup>12</sup>.

Ci soffermiamo prima di tutto su questi ultimi interventi, tra cui ricordiamo Federico Condello, *In classe con Erodoto*, Paola Mastrocola, *Contro la scuola facile*, Giuseppe Zanetto, *Latino e greco restino centrali* (intervista a cura di Sergio Rizza), Tiziana Drago, *Il liceo classico e i suoi nemici*, Walter Lapini, *L'autunno caldo della maturità*, Luca Ricolfi, *Liceo classico: no, il problema non è il latino* e Francesco Sabatini, *Il greco, il latino e il pensiero complesso*<sup>13</sup>. Questi articoli, pur se diversi tra loro, sia per contenuti che per argomentazioni, oltre che per impostazione ideologico-politica, risultano comunque accomunati dalla difesa dell'impostazione tradizionale del liceo classico, incentrato sull'insegnamento delle lingue e sulla traduzione, ritenuti i nuclei fondanti di questa formazione.

L'importanza dell'insegnamento delle lingue antiche è sostenuta da Giuseppe Zanetto, che, pur dichiarandosi d'accordo «in linea teorica» con la proposta di Bettini, paventa il pericolo è che questo possa essere «il primo passo per una svalorizzazione della centralità della traduzione. Che è un elemento qualificante del classico».

Il rischio di dequalificare l'istruzione classica è messo in rilievo anche dal sociologo Luca Ricolfi, secondo cui le minacce alla traduzione dal latino e dal greco, «l'ultimo compito davvero difficile della scuola secondaria superiore», s'inseriscono in un disegno (politico) che mira all'abbassamento dei livelli dell'intera scuola superiore, per trasformarla tutta in «un gigantesco liceo che non è più in grado di erogare una preparazione di base decente, e proprio per questo induce l'università a trasformarsi essa stessa in un immenso e tardivo liceo».

Contro la scuola facile si schiera anche la scrittrice ed ex-insegnante Paola Mastrocola, che alla riduzione delle ore e alla semplificazione dei programmi per il latino e greco propone di rimando l'eventualità di rendere obbligatorie queste discipline fin dalla prima media:

<sup>12</sup> A difesa della traduzione si è avuta l'iniziativa "Task Force per il liceo classico" ([taskforceperilclassico.it](http://taskforceperilclassico.it)), di cui sono stati promotori alcuni docenti di materie classiche dei licei fiorentini. Si tratta di una petizione on line in difesa della centralità dello studio delle lingue e culture classiche e soprattutto della traduzione dal latino e dal greco. La petizione sta riscuotendo un notevole successo, tanto che da giugno a oggi ha raccolto quasi quindicimila firme, tra cui quelle di Luciano Canfora, Eva Cantarella, Salvatore Settis, Antonio La Penna. Su questa iniziativa si possono consultare gli articoli di Sergio Rizza, *Task force per il classico. "Falange" difende la traduzione*; Antonella De Gregorio, *Una lettera-appello e 9000 firme. Missione: salvare il liceo classico* e Valeria Strambi, *Dal rock una mano al latino: "Salviamo le versioni"*.

<sup>13</sup> Alle accuse mossegli direttamente in alcuni di questi articoli, Maurizio Bettini ha puntualmente risposto in una serie di interventi, tra cui *Risposta al «Manifesto»*, *Le ossessioni del prof. Walter Lapini* e *La versione non sia un feticcio* (intervista a cura di Sergio Rizza). In questi interventi Bettini ha precisato le caratteristiche della sua proposta di riforma, sottolineando come essa non miri affatto all'eliminazione della prova di traduzione, bensì alla sua riqualificazione, ma allo stesso tempo ammonendo i difensori della traduzione a non fare di quella che è una fondamentale forma di cultura «un feticcio, un sacramento».

Potremmo rendere latino e greco obbligatori fin dalla prima media. Potremmo ritenerli indispensabili e basilari a qualsiasi formazione. Almeno il latino, se non il greco. Ripristinare la prova di traduzione anche allo scientifico. Aumentare le ore di latino (o almeno riportarle a com'erano). Riproporre la traduzione dall'italiano. Innalzare il livello, per tutti, insomma. Rendere liceo classico tutta la scuola, cioè la scuola di massa<sup>14</sup>.

In difesa dell'insegnamento del greco e del latino e in difesa della traduzione si pone anche il linguista e filologo Francesco Sabatini, il quale tuttavia, pur ribadendo il valore formativo di queste discipline, sottolinea comunque il grave errore di non aver saputo ripensare il profilo degli studi classico di fronte ai grandi cambiamenti della scuola e della società. In tal senso, sebbene sposi esplicitamente la denuncia di Ricolfi sull'intenzione di ridurre il livello di difficoltà degli studi classici, Sabatini al contempo ribadisce la necessità di «rivedere seriamente obiettivi, contenuti e metodi di questi studi».

A favore invece di una riforma del liceo classico e della prova di traduzione, come quella proposta da Bettini, si schiera il comparativista Massimo Fusillo, che in *Perché non difendo il liceo classico (così com'è)* rileva come:

Un liceo in cui si passa molto tempo a studiare la grammatica, gli aoristi e le perifrastiche, senza capire molto della cultura che vi è dietro, non esalta la memoria del classico, la uccide.

In tal senso, egli dichiara di concordare pienamente con Bettini riguardo alla riforma della seconda prova di maturità, in quanto l'attuale versione è «una prova priva di senso, perché propone brani sganciati dal contesto culturale che li ha prodotti».

Su questa stessa linea si sono posti, già nel 2015, anche Luigi Spina e Giuseppe Pucci, autori, proprio con Maurizio Bettini, di un intervento intitolato *Per una discussione utile (senza pregiudizi e fraintendimenti) sul liceo classico*, pubblicata sul primo numero di «ClassicoContemporaneo». Entrambi gli studiosi ribadiscono la necessità di una riforma del liceo classico che, lungi dallo sminuirlo o dal renderlo una scuola “facile”, miri invece a ridare valore e significato alle discipline che vi sono impartite. In tal senso, la strenua difesa dell'insegnamento linguistico del latino e del greco secondo modalità didattiche tradizionali viene ironicamente criticata da Giuseppe Pucci che, attraverso le parole di Beniamino Placido, osserva come questo tipo di insegnamento non solo non permette ai giovani di capire la complessità, la profondità e la bellezza del mondo antico, ma non crea nemmeno dei competenti conoscitori di lingue classiche:

Sorge il sospetto che il nostro classico liceo classico abbia sempre insegnato non tanto il latino e il greco, quanto la presunzione di conoscere il latino e il greco. Non insegna ad amarlo, a custodirlo, a interrogarlo, a studiarlo sempre quel nostro prezioso patrimonio classico. Insegna a vantarsi di averlo studiato<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Sulla scia di Paola Mastrocola, si pone anche Alessandro Laterza, nel suo intervento su «Il Sole 24 Ore»: *Studiare sodo: questo serve!*

<sup>15</sup> Le parole di Beniamino Placido citate da Giuseppe Pucci sono tratte dall'articolo *Quel caro inutile clas-*

Da qui la necessità di una riforma del liceo classico in cui – come osserva Luigi Spina – lo studio del passato sia in grado di:

ascoltare finalmente i protagonisti di quel passato, ricostruirne i pensieri, i costumi, le abitudini, i contrasti, i valori, le storie e le geografie, al plurale, naturalmente, perché non sono mai esistiti i Greci e i Romani, ma i singoli individui che nelle collettività si scambiavano parole e decidevano azioni, odiandosi, combattendosi, amandosi etc. etc. Ascoltarli nella loro lingua e nei loro segni, che quindi bisogna continuare a studiare, assieme ai modi con cui e agli scopi per cui sono stati usati.

Se la proposta di Maurizio Bettini sulla prova di traduzione è certamente quella che ha suscitato maggiore interesse e scalpore, nell'articolato dibattito sulla riforma del curriculum di studi del liceo classico non sono mancate altre, significative proposte di innovazione.

Tra queste va ricordata quella di Luca Serianni, illustrata, oltre che al Convegno di Milano, anche in un articolo pubblicato su «Il Sole 24 Ore» e intitolato *Preservare il latino è ripensarlo*. Serianni individua quale valenza formativa fondamentale dello studio del latino e del greco:

la possibilità di confrontarci con un sistema linguistico e culturale che è insieme molto vicino e molto distante. Distante per l'intervallo storico e il mutamento degli orizzonti ideologici, ma tuttavia vicino per il suo innegabile carattere fondativo della civiltà occidentale e per il continuo ripullulare dell'immaginario classico nella esperienza delle generazioni moderne.

Da qui la necessità di rielaborare la didattica delle lingue classiche e soprattutto del latino, superando il «soverchiante apparato grammaticalistico fine a se stesso». Soprattutto quindi per quei licei dove il latino è studiato per un minore numero di ore a settimana, e magari solo al biennio, Serianni propone di strutturare l'insegnamento della lingua su pochi, fondamentali argomenti (le prime tre declinazioni, le coniugazioni attiva e passiva, la declinazione pronominale)<sup>16</sup>.

Un'altra proposta è quella di Mauro Piras, che, ne *Il mito del liceo classico*, riflettendo sul più ampio rinnovamento della scuola superiore italiana, individua la necessità di una radicale riforma della didattica del latino e del greco, «per uscire dalla ripetizione di modelli rigidi, ancora improntati a un forte enciclopedismo». In particolar modo, sulla traduzione Piras sostiene che essa debba rimanere esclusiva competenza del classico e

sico, pubblicato su «La Repubblica» del 17 agosto 1996.

<sup>16</sup> Sempre in merito alla riflessione di Serianni sulla didattica del latino, si può consultare anche L. Serianni, *Il latino nella scuola e nella società, oggi. Riflessioni di uno storico della lingua italiana*, in *Latinum est, et legitur... Prospettive, metodi, problemi dello studio dei testi latini. Atti del Convegno*, Arcavacata di Rende, 4-6 novembre 2009, a cura di R. Perrelli e P. Mastrandrea, Amsterdam 2011, pp. 137-150. Il saggio è consultabile anche online al seguente indirizzo: [antropologiamondoantico.files.wordpress.com/2013/12/serianni.pdf](http://antropologiamondoantico.files.wordpress.com/2013/12/serianni.pdf). La proposta di Serianni ha suscitato, come quella di Bettini, vivaci discussioni e critiche. A tal proposito, si v. Walter Lapini, *Tre declinazioni possono bastare* e Antonietta Porro, *Greco e latino, superiamo l'opposizione tra grammatica e civiltà*.

vada eliminata da tutti gli altri indirizzi liceali, dove invece dovrà essere possibile accedere alle letterature classiche in traduzione.

Concludiamo, infine, con la proposta di Mariangela Caprara, presentata nell'articolo *Imparare il greco e il latino oggi (e domani)*. Se da un lato, Caprara auspica la possibilità anche per gli studenti non liceali di studiare seriamente quel «patrimonio di memoria e identità» che è la cultura greco-latina, sia pure in traduzione, dall'altro lato, rileva l'opportunità per il liceo classico di configurarsi come:

una scuola “professionalizzante” nell'ambito della ricerca storica, perché insegna a leggere e a interpretare le fonti di tipo testuale, con particolare attenzione a quelle letterarie.

Da qui la necessità di ripensare l'intero curriculum di studi incentrandolo essenzialmente sulla traduzione. Una traduzione però le cui valenze formative non possono più genericamente ricondursi allo sviluppo di “capacità logiche” e di “spirito critico”, ma devono essere determinate dalla sua stessa natura di:

operazione linguistica, ermeneutica, che non consiste solo nell'applicazione di protocolli (dalla regola grammaticale alla traduzione meccanica), ma nel raggiungimento di una cifra comunicativa ed espressiva adeguata nel codice di arrivo.

In questo ampio e articolato dibattito, una posizione indubbiamente rilevante è quella assunta dalla Consulta Universitaria di Studi Latini (CUSL) e dalla Consulta Universitaria del Greco (CUG). I due Organi hanno infatti prodotto, nel mese di ottobre, due documenti relativi alla riforma del liceo classico e del suo curriculum di studi.

Nel suo *documento*, la CUG, pur condividendo «la necessità di un'apertura» da parte del liceo classico, ribadisce, a ogni modo, «la centralità del Greco e del Latino, lingue da intendere quali strumenti necessari per uno studio consapevole del mondo antico, in grado di educare allo spirito critico, al rigore dell'analisi e alla capacità di astrazione». Da qui dunque la considerazione che la traduzione del testo «debba restare il cuore della seconda prova dell'Esame di Stato», sebbene si prospetti come necessaria l'elaborazione di «una didattica più agile, con opportune modalità di controllo delle conoscenze acquisite, con adeguata preparazione del corpo docente». E proprio riguardo a quest'ultimo punto la Consulta deplora l'assenza della traduzione nelle prove del percorso abilitante all'insegnamento del greco e del latino<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Già ad aprile Tullio Gregory, nell'articolo *Insegnerete greco senza conoscerlo*, ha criticato la soppressione delle prove scritte di greco e latino nell'ambito del nuovo percorso di formazione dei docenti, a favore di «‘quesiti’ volti a verificare la conoscenza di una fra quattro lingue straniere (francese, inglese, spagnolo, tedesco)». A Gregory, che ha sottolineato le ricadute negative di questa scelta non solo nell'ambito della scuola, ma anche dell'Università e dell'intero sistema della ricerca umanistica, ha risposto Mariangela Caprara nell'articolo *Un piccolo esercizio filologico: confutare Tullio Gregory sul concorso per la scuola*. Lo stesso Gregory ha successivamente pubblicato una *rettifica* al suo articolo, riconoscendo che nel Decreto Ministeriale del Concorso docenti sono comunque previste prove scritte di latino e di greco, sebbene non sia specificato «se si tratti di versioni in latino o dal latino, dal greco in italiano o in latino».

Più articolata è invece la [riflessione](#)<sup>18</sup> della CUSL, che, pur individuando una serie di criticità sia interne che esterne, ribadisce per il Liceo classico il ruolo di scuola:

in cui si deve insegnare a rivolgere lo sguardo in tutte le direzioni disciplinari, culturali e storiche, [...] in cui si deve insegnare a diventare capaci di imparare, [...] una scuola che non escluda ma in cui si faccia cultura a 360 gradi.

In questa prospettiva il ruolo delle lingue classiche non può che mantenere una valenza fondamentale, anche se si rileva la necessità di rinnovare la didattica del greco e del latino, sia per quanto riguarda l'insegnamento della lingua che quello della letteratura e dei testi classici. Allo stesso modo, la seconda prova scritta dell'Esame di Stato, pur derivando da «una tradizione che ha i suoi pregi e che non deve essere buttata via con tutti gli elementi positivi che veicola», non può essere volta a verificare le conoscenze linguistiche degli studenti «esclusivamente sul versante tecnico-traduttivo», trascurando invece «altri ambiti di competenza (storico-linguistica, linguistico-letteraria, linguistico-culturale), sui quali invece deve giustamente gravitare una parte significativa dell'insegnamento curricolare delle lingue antiche».

#### 4. *Un'ultima, buona nuova*

Mentre il dibattito sul ruolo del liceo classico e sull'utilità/inutilità del greco e del latino prosegue e, molto probabilmente, continuerà vivacemente per i prossimi mesi, in attesa anche di un pronunciamento del Miur relativo a eventuali riforme inerenti la scuola secondaria superiore e l'Esame di Stato, concludiamo queste pagine con una breve, recentissima, notizia, che entra a pieno titolo nella nostra discussione.

Il 1 novembre scorso sul «Corriere della Sera» sono stati pubblicati gli [esiti](#) di una ricerca che il Consorzio Almalaurea, presieduto da Ivano Dionigi, ha condotto sui risultati universitari dei diplomati al liceo classico di tutti i Corsi dell'Università di Bologna. La ricerca ha permesso di sfatare almeno due tradizionali stereotipi connessi al liceo classico:

- 1) l'idea di una scuola di classe, frequentata da studenti di provenienza sociale elevata;
- 2) l'idea che nel liceo classico le discipline scientifiche sono trascurate, a favore di quelle umanistiche.

Dalla ricerca di Almalaurea è invece emerso non solo che quasi la metà degli studenti provenienti dal classico hanno una provenienza sociale media e medio-bassa<sup>19</sup>, ma che gli stessi, anche nei corsi universitari scientifici e tecnologici, sono in grado di raggiungere risultati positivi, pressoché uguali a quelli dei diplomati del liceo scientifico.

<sup>18</sup> Si tratta ancora di una bozza del documento elaborato dalla Commissione Scuola della CUSL e che verrà discusso dai soci nella prossima Assemblea del 3 dicembre.

<sup>19</sup> Su questo dato si v. anche il contributo di Federico Condello su «Il Manifesto»: [È davvero così di classe il classico?](#)

*Elenco in ordine cronologico degli articoli citati nella rassegna:*

1. (5 marzo 2016) D. Ronzoni, *Intervista a I. Dionigi: "I peggiori nemici del latino sono i latinisti"*, linkiesta.it.
2. (10 aprile 2016) N. Gardini, *La costruzione della lingua eterna*, «Domenica - Il Sole 24 Ore».
3. (17 aprile 2016) N. Gardini, *Cesare, architetto della lingua*, «Domenica - Il Sole 24 Ore».
4. (24 aprile 2016) N. Gardini, *Virgilio, il tempo ritrovato*, «Domenica - Il Sole 24 Ore».
5. (24 aprile 2016) T. Gregory, *Insegnerete greco senza conoscerlo*, «Domenica - Il Sole 24 Ore».
6. (28 aprile 2016) M. Caprara, *Un piccolo esercizio filologico: confutare Tullio Gregory sul concorso per la scuola*, Le parole e le cose.
7. (28-29 aprile 2016) F. Perrone, *Il liceo classico del futuro*, Indire.
8. (29 aprile 2016) O. Riva, *Maturità 2016: il futuro del classico*, «Corriere della Sera».
9. (1 maggio 2016), A. Massarenti, *Bellezza del latino*, «Il Sole 24 Ore».
10. (4 maggio 2016) F. Condello, *In classe con Erodoto*, «Il Manifesto».
11. (8 maggio 2016) M. Bettini, *Risposta al Manifesto*, «AMA».
12. (11 maggio 2016) U. Eco, *In difesa del liceo classico*, «La Stampa».
13. (17 maggio 2016) M. Boldrini, *Licei classici? Sì, ma da riformare. Intervista a M. Bettini*, «L'Unità».
14. (21 maggio 2016) L. Serianni, *Preservare il latino è ripensarlo*, «Il Sole 24 Ore».
15. (29 maggio 2016) P. Mastrocola, *Contro la scuola facile*, «Domenica - Il Sole 24 Ore».
16. (30 maggio 2016) G. Palumbo, *Noi che abbiamo fatto il classico*, La letteratura e noi.
17. (8 giugno 2016) F. Condello, *L'imputato Tacito si alzi*, «Il Manifesto».
18. (24 giugno 2016) M. Bettini, *Basta con la vecchia versione*, «La Repubblica».
19. (25 giugno 2016) W. Lapini, *Tre declinazioni possono bastare*, Roars - Return On Academic ReSearch.
20. (26 giugno 2016) L. Russo, *Meglio studiare senza traduzione*, «Il Sole 24 Ore».

21. (4 luglio 2016) H. Sherwood, *Latin Revival*, «The Guardian».
22. (9 luglio 2016) C. Belloni, *L'inglese non basta*, «Il Corriere della Sera».
23. (11 luglio 2016) T. Drago, *Furori modernizzatori e resistenze del classico*, La letteratura e noi.
24. (17 luglio 2016) S. Intravaia, *Più sport e meno latino: il liceo light conquista tutti*, «La Repubblica».
25. (17 luglio 2016) M.P. Veladiano, *Quella scelta al ribasso che alla lunga non paga*, «La Repubblica».
26. (18 luglio 2016) A. Cozzo, *Il liceo classico e l'ABC della società aperta*, La letteratura e noi.
27. (30 luglio 2016) S. Stucchi, *Latino, la bellezza (e la vitalità) di una lingua inutile*, Il Sussidiario.net.
28. (6 agosto 2016) P. Isotta, *La sublime inutilità del latino*, «Il Fatto Quotidiano».
29. (10 agosto 2016) S. Settis, *Salviamo il latino, la lingua più parlata del mondo*, «La Repubblica».
30. (28 agosto 2016) N. Gardini, *In difesa del liceo classico/1*, «Domenica - Il Sole 24 Ore».
31. (28 agosto 2016) G. Tonelli, *In difesa del liceo classico/2*, «Domenica - Il Sole 24 Ore».
32. (30 agosto 2016) M. Gramellini, *Facies liber*, «La Stampa».
33. (10 settembre 2016) C. Giunta, *Fine del classico come metonimia*, «Il Sole 24 Ore».
34. (11 settembre 2016) A. Varni, *Non chiudiamoci nel passato*, «Domenica - Il Sole 24 Ore».
35. (11 settembre 2016) V. Fano, *Il posto di fisica e storia*, «Domenica - Il Sole 24 Ore».
36. (18 settembre 2016) G. Corbellini, *Una cultura antiempirica*, «Domenica - Il Sole 24 Ore».
37. (18 settembre 2016) A. Laterza, *Studiare sodo: questo serva!*, «Il Sole 24 Ore».
38. (20 settembre 2016) F. Condello, *È davvero così di classe il classico?*, «Il Manifesto».
39. (21 settembre 2016) W. Lapini, *L'autunno caldo della maturità*, Le parole e le cose.
40. (24 settembre 2016) M. Bettini, *Le ossessioni del prof Walter Lapini*, Le parole e le cose.
41. (26 settembre 2016) S. Rizza, *Intervista a G. Zanetto: Latino e greco restino centrali*, «Metronews».

42. (30 settembre 2016) M. Caprara, *Imparare il latino e il greco oggi (e domani)*, Le parole e le cose.
43. (2 ottobre 2016) S. Rizza, *Intervista a Bettini: La versione non sia un feticcio!*, «Metronews».
44. (2 ottobre 2016) T. Drago, *Il liceo classico e i suoi nemici*, «Il Manifesto».
45. (3 ottobre 2016) M. Fusillo, *Perché non difendo il liceo classico (così com'è)*, Le parole e le cose.
46. (11 ottobre 2016) A. De Gregorio, *Una lettera-appello e 9000 firme. Missione: salvare il liceo classico*, «Corriere della Sera».
47. (11 ottobre 2016) V. Strambi, *Dal rock una mano al latino: "Salviamo le versioni"*, «La Repubblica».
48. (12 ottobre 2016) M. Piras, *Il mito del liceo classico*, Le parole e le cose.
49. (16 ottobre 2016) L. Ricolfi, *Liceo classico: no, il problema non è il latino*, «Il Sole 24 Ore».
50. (23 ottobre 2016) F. Sabatini, *Il greco, il latino e il pensiero complesso*, «Corriere della Sera».
51. (1 novembre 2016) A. De Gregorio, *Il Classico è meglio*, «Corriere della Sera».